

NUOVA ANTOLOGIA

Truman Capote

pagine sospese tra nichilismo e speranza

Giuseppe
Moscato

È uno capace di tutto e non a caso ha alimentato diversi lavori cinematografici legati a lui o alle sue pagine. Lo scrittore, drammaturgo e giornalista di New Orleans Truman Capote (1924-1984) sa – giusto per citare alcuni tra i suoi più significativi titoli – abbandonarsi a *Preghiere esaudite* (romanzo incompiuto) o dare vita al celebre *Colazione da Tiffany* ('58). Ma anche, da perfetto psicologo e antropologo del crimine, scrivere *In cold Blood*, cioè quel *A sangue freddo* nato da sei anni di ricerche sul mondo dei delitti e pubblicato a puntate nel *New Yorker* nel '65 o comporre magicamente *Musica per camaleonti* ('80), un po' reportage e un po' ritratto narrativo.

Già comunque a partire dai suoi esordi con *Incontro d'estate* del 1943 e poi sempre più marcatamente con *Altre voci, altre stanze* ('48), *Un albero di notte* ('49), *L'arpa d'erba* ('52), emerge uno stile di scrittura forte, deciso, essenziale e, nono-

stante questo, anche potentemente immaginifico. La scrittura appare piana e fluida, ma ha al suo interno una gestazione seguita passo passo, nel dettaglio, fino al maniacale. E infatti Capote mette a punto delle alchimie narrative tali da far pensare a una lineare semplicità che invece nasconde uno scrupolo letterario che è una vera e propria ossessione. Nel tempo, anche attraverso le ope-

re più mature Capote si confronta con i classici della letteratura, forse più di tutti con Proust; anzi sembra talvolta volerli sfidare da un punto di vista narrativo, richiamandoli a sé per poterli poi decostruire e ricostruire a suo piacimento. Arriva infine a inaugurare egli stesso un nuovo genere letterario, il *non fiction novel* ovvero il romanzo-documento o romanzo-verità, anche se con Graziella Pulce preferiamo definire Capote un «re del facsimile», visto che in primo piano non troviamo né chi narra e né colui di cui si narra bensì il set che entrambi costituiscono, l'evento che scaturisce dalla loro interazione.

brillante incandescente maledetto

Prendo in prestito il trittico di termini che opportunamente James Albert Michener ha accostato alla figura di Truman Capote – brillante, incandescente e maledetto – per farne un ponte immaginario tra l'esistenza e l'opera di questo scrittore così amato-odiato (nota l'aspra reciproca rivalità con Gore Vidal), così controverso. Così eccessivo, direi.

La pagina di Capote risente evidentemente di tanti fattori della sua vicenda esistenziale, ma d'altra parte è anche vero che tutti gli elementi che possiamo ricordare – l'infanzia infelice fatta di solitudine e di genitori separati e soprattutto anaffettivi, schiavi di alcool e soldi; la sua stessa dipendenza da alcool e droghe; l'emarginazione patita per via della propria omosessualità – non possono, pur sommati, dare la misura dell'autore e del personaggio Capote. Il quale da studente prodigio si ritrova sbalzato, ormai scaltro cronista e intellettuale dandy in corso di autodistruzione, sulle stoffe pregiate dei salotti newyorkesi. E nel frattempo non perde mai occasione di scrutare, interrogare, ascoltare, appuntare, assorbire tutto un mondo che poi riversa tra le righe dei suoi romanzi e dei suoi



NUOVA ANTOLOGIA

racconti.

È proprio all'atmosfera di un suo racconto, ambientato in Alabama, che vorrei tornare per leggere insieme Capote. Ne *Il Giorno del Ringraziamento* (1), in un'America sprofondata nella grande depressione degli anni Trenta, tra un tramonto con gli uccelli appollaiati sugli alberi e un fuoco morente della stufa a legna di ferro nero splendente, a narrare è Buddy, un bambino di sette-otto anni. Vittima di Odd Henderson, un dodicenne straccione e male in arnese presentatoci subito come «l'essere più maligno che avessi mai conosciuto» (in realtà un ragazzotto che «avrebbe potuto anche far pena, se non fosse stato tanto odioso»), Buddy trova conforto nell'amicizia e soprattutto complicità con l'inseparabile signorina Sook. La quale era solo apparentemente fragile e il cui «volto aristocratico, dai tratti delicatamente grezzi e i bellissimi occhi giovani, attestava una vigoria che pareva il frutto di una luce interiore, spirituale, piuttosto che l'involucro visibile della semplice salute terrena». Leggendo delle vicende di Buddy e della signorina Sook, incontriamo personaggi ora esilaranti come lo zio B., del quale «si poteva ben dire che non apriva mai bocca eccetto che per nutrirsi» dimostrando ogni volta «l'appetito di un orso grigio dell'Alaska dopo il letargo invernale», o la bambina Ann Finchburg detta Jumbo, «un maschiaccio di taglia piccola ma robusta, con una tecnica di lotta alla o-la-va-o-laspacca»; ora incantati come il «povero Lester Tucker, che girava per le strade immerso in un dolce stupore»; ora ancora delicati e diafani come la signora Wheelwright, una graziosa vecchina piccola piccola che «portava indosso i suoi anni con la stessa disinvoltura con cui portava in capo la cuffietta rossa che, come la ciliegina su un gelato alla crema, troneggiava allegra sui capelli di neve».

un autore che porta a un bivio

I personaggi di Capote, lo dicevamo prima, nascono e crescono all'ombra degli uomini e delle donne che egli incontra, frequente e scandaglia nella vita più quotidiana e vicina, compresa la figura della signorina Sook, una sua cugina. Tali personaggi vanno a costituire un universo multiforme, psicologicamente sfaccettato e così umano da catturarci all'impronta con le loro disperazioni e le loro vanità, con i loro stratagemmi e le loro miserie. Il tutto arricchito da una vivace componente fantastica venata di un raffinato gusto per

l'umoristico, il grottesco e persino l'orrido tanto che a Capote si pensa come allo scrittore del Sud degli Stati Uniti «gotico» per eccellenza.

Mi sembra davvero ficcante la nota di Raffaele Manica quando scrive di come tutta l'opera capotiana ci suggerisca in realtà che, «dove maggiori sono la disperazione e la disgregazione, lì può aprirsi una finestra su una salvezza che pure potrebbe non arrivare mai. Tra il suo Dio e il suo nulla, Capote prega ma non si fa sentire, come quelli che, facendolo, muovono solo le labbra: se Dio sembra sordo, inutile strillare». Ecco, magari non tutti sarebbero d'accordo (Giobbe in testa) nel liquidare un sentimento forte come quello religioso, che spesso è un sentimento che nasce dalla sofferenza e appunto dalla disperazione, come un sentimento da non urlare, quasi da tenere tra sé e sé; tuttavia la lettura citata credo riesca a cogliere bene il bivio che si apre dinanzi all'opera letteraria di Capote: una strada porta verso il nichilismo, l'altra verso la speranza. Il problema è che, giunti a quel bivio, non possiamo più avvalerci di nessun cartello stradale.

Giuseppe Moscati

Nota

(1) Negli States la festività religiosa del *Thanksgiving Day*, dedicata al ringraziamento per i doni divini, cade ogni quarto giovedì di novembre.

per leggere Capote

T. Capote, *A sangue freddo*, Garzanti, Milano 2005.
 Id., *Colazione da Tiffany*, Garzanti, Milano 2007.
 Id., *Delizie e crudeltà*, Archinto, Milano 2007.
 Id., *I cani abbaiano*, Garzanti, Milano 2005.
 Id., *La forma delle cose. Tutti i racconti*, Garzanti, Milano 2007.
 Id., *Musica per camaleonti*, Garzanti, Milano 2004.
 Id., *Preghiere esaudite*, Garzanti, Milano 2000.
 Id., *Ritratti e osservazioni. Tra giornalismo e letteratura*, Garzanti, Milano 2008.
 Id., *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano 1999.

su Capote

L. Grobel, *Colazione da Truman*. Incontro con Capote, Minimum Fax, Roma 2007.
 R. Manica, *Cinque epifanie inedite al servizio dello spirito*, "Alias" n. 38 (22 settembre) 2007, p. 19.
 G. Pulce, *Capote. Il re del fac-simile*, "Alias" n. 31 (2 agosto) 2008, p. 8.